

L'intervista «I dissidenti sul Senato? Pensano all'indennità». «I banchieri non ci fanno lezioncine»

«Italia commissariata? Non esiste»

Renzi: la mia agenda dei mille giorni. Non vivo nel terrore dei mercati

di MARIA TERESA MELI

«Italia commissariata? Non esiste. Io non vivo nel terrore dei mercati. L'Ita-

lia è più forte delle paure dei vari osservatori e i dati lo dimostrano: nell'ultimo mese c'è stato un aumento di oltre 50 mila posti di lavoro». Così il presidente del Consiglio

Matteo Renzi al *Corriere*. Sui frondisti contrari alla riforma del Senato, il premier attacca: «Non si rassegnano all'abolizione dell'indennità. Berlusconi? Finora ha

mantenuto la parola». Poi, la critica alle banche: «Adesso sono piene di liquidità. Diano soldi alle aziende, invece di lamentarsi».

ALLE PAGINE 2 E 3

Renzi: il mio gioco da mediano per cambiare l'Italia e l'Europa

ROMA — Polo viola, jeans, sneakers, il presidente del Consiglio è loquace e sarcastico come sempre: «Scusi se la ricevo così, ma tanto qui il sabato mattina non c'è praticamente nessuno». Lui c'è. Anche perché ha in programma diverse telefonate con i leader del Pse in vista della «cena delle nomine», il 16. Poi deve chiamare il presidente ucraino Petro Poroshenko e il premier spagnolo Mariano Rajoy.

Ha l'aria di uno che ha fatto le ore piccole. Ed effettivamente è così. Si è svegliato alle cinque del mattino per leggere il suo *livre de chevet*, «la mia lettura quotidiana», lo chiama lui, il libro che ha sempre sotto mano e che ieri mattina troneggiava anche sulla sua scrivania: il riassunto del bilancio dello Stato, voce per voce. Lo compulsava (da solo)

quotidianamente e con Pier Carlo Padoan, Carlo Cottarelli e i loro rispettivi staff settimanalmente. Lo sa quasi a memoria. Tanto che l'altro giorno un funzionario addetto alla *spending review* è rimasto stupito perché conosceva l'esatto ammontare di una voce che non gli tornava. Sulla sua scrivania c'è anche un altro dossier. Ben più agile. Glielo ha dato Denis Verdini. Allungando lo sguardo, nell'attesa che il premier multitasking si occupi della politica internazionale, salta all'occhio le simulazioni dei diversi sistemi elettorali. Si finirà per parlare di entrambi i dossier. Non perché giacciono lì sul suo tavolo, ma perché lui lega la politica italiana e quella europea con un nodo indissolubile.

Colto l'occhio della giornalista sul suo tavolo, l'avvio

della conversazione è questo: «Calcisticamente parlando, qualcuno pensa che io sia un fantasista, cioè quello che inventa il colpo a sorpresa, o il portiere fortunato, che para i rigori perché provoca l'avversario. Non hanno capito che, dal punto di vista amministrativo, io sono un mediano (o in termini non calcistici, accessibili anche a chi non si interessa di pallone, un mulo), che su tutti i palloni si mette lì e "butubum-butubum" studia le carte. Ma è meglio che non lo abbiano compreso: così arrivo a fari spenti lì dove voglio arrivare, con buona pace di tutti i commentatori e dei professionisti della guffa».

Presidente, lei parla così, ma intanto c'è chi dice che la troika potrebbe commissariarci.

«Mai e poi mai. È un'ipotesi che non esiste. Dirò la verità: io non vivo nel terrore dei mercati. L'Italia è più forte delle paure dei vari osservatori e i dati lo dimostrano».

Be', tutti i dati, no.

«Ogni giorno ci sono istituti che sfornano montagne di dati e ognuno legge quelli che vuole. Qualcuno poi si è accorto che nell'ultimo mese c'è stato un aumento di oltre 50 mila posti di lavoro? No, perché, com'è naturale, fa notizia l'albero che cade e non la foresta che cresce. L'Italia è molto più forte di come si racconta in sede internazionale: ha un alto debito pubblico, è vero. Ma ha ricchezza privata e se rimette finalmente a posto il fisco, la burocrazia e la giustizia ce la può fare. Il problema, però, è che la ripresa europea è fragile. Molto fragile. Più del previsto. Il problema è che la produzione industriale non segna negativo solo in Italia ma in quasi tutta Europa, a cominciare dalla Germania».

Tanto meglio se c'è chi non ha capito come mi muovo così arrivo a fari spenti
Io maschilista?
Forse lo sono i giudici che al Csm eleggono una sola magistrata

Ma noi abbiamo qualche problemino in più. Non ha paura dei mercati?

«No. Non mi preoccupano gli investitori internazionali. Al massimo, possono preoccuparmi i frenatori italiani. Ma sono convinto che li stiamo sconfiggendo ogni giorno di più. Tre anni fa, i mercati segnarono un "problema Italia" in Europa. Adesso c'è un problema Europa nel mondo. Certo, alcuni analisti continuano a dire che noi non ce la faremo. Ma mi piace pensare agli esperti di alcune banche che dieci anni fa dicevano che l'Italia sarebbe fallita. In questi dieci anni sono fallite le banche e nessuno ce l'aveva annunciato. L'Italia, invece, è sempre qui».

Ma non si può dire va tutto bene, madama la marchesa.

«D'accordo con lei. Infatti non va tutto bene. È una situazione difficile, da gestire con grande responsabilità. Ma essere responsabili non significa essere catastrofisti. Responsabile è chi quando vede un ostacolo prova a cambiare strada, non chi urla più forte».

Presidente, può assicurare che i bonus verranno confermati anche il prossimo anno?

«Gli 80 euro verranno senz'altro riconfermati. Stiamo ragionando se sia possibile allargare la platea, partendo da famiglie, partite Iva, pensionati. Questo non lo sappiamo ancora».

Dipende da quel librone che tiene sulla scrivania?

«Anche e non solo».

Cioè?

«Se noi vogliamo avere la forza di mutare il modello di politica economica della Ue, basato tanto sul rigore, e poco sulla crescita, dobbiamo dimostrare di essere capaci di cambiare prima il nostro Paese. Ecco perché attribuisco grande importanza alla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione, perché simbolicamente significa che la classe politica non ha paura di cambiare se stessa. E questo le dà l'autorevolezza di dire, in Italia, che si possono abbassare i tetti degli stipendi dei manager pubblici e dei magistrati, per fare un esempio, e di spiegare in Europa che è ora di cambiare verso».

A proposito di Italia, sul Senato non avete ancora convinto tutti.

«Impossibile convincere tutti. Però mi pare che in Commissione si sia registrato un consenso più ampio della maggioranza. Ed è la prima volta che questo accade: non era successo nel 2001, non era successo nel 2006. Certo, sono un po' stupito. C'è un consenso di quasi tutti sull'impianto. Persino chi mi accusa di autoritarismo riconosce che semplificare i livelli istituzionali, ridurre il potere delle Regioni, superare il bicameralismo perfetto, costituisce un obiettivo condiviso. Ci sono un paio di punti — un paio, non di più — su cui si è scatenato un dibattito molto duro. In particolar modo sull'articolo 57 che disciplina la composizione del nuovo Senato seguendo il modello tedesco. Mi piacerebbe discutere sulle grandi questioni del disegno di legge costituzionale. Invece stiamo a discutere se l'elettività del senatore sia di primo o di secondo livello. A mio giudizio l'obiettivo dei frondisti non è questo».

Qual è, allora?

«Affermare l'elezione diretta per poter dire che il Senato deve avere più poteri. Non si rassegnano all'idea della semplificazione e del fatto che non ci

sia indennità per i senatori. Inoltre, metto nel conto le resistenze fisiologiche e comprensibili delle burocrazie. Anche per questo, il risultato della Commissione è un passaggio straordinario. E non è che l'inizio. In questa settimana noi abbiamo lavorato su agenda digitale, riforma della pubblica amministrazione, servizio civile universale, riforma della giustizia: il fatto che voi giornalisti siate più attenti ai sospiri di Mineo, Minzolini e Mucchetti che non a questi provvedimenti, mi sembra più il frutto di un affetto tra colleghi che di una valutazione di merito».

Venendo al merito: i frondisti dicono anche che con questa riforma del Senato e con l'Italicum chi vince le elezioni vince tutto e addio democrazia.

«Ho notato come il suo occhio andava a quel documento che riguarda le simulazioni sulla Camera dei diversi sistemi elettorali sulla base delle ultime Europee. Ebbene sa quali sono i risultati? Con il Mattarellum senza lo scorporo, sui 475 collegi uninominali, il centrosinistra ne avrebbe 458, con lo scorporo ne avremmo 438, con il Mattarellum corretto ne guadagneremmo 504 (e Grillo ne avrebbe zero), con il Consultellum 340 (perciò avremmo sempre la maggioranza) e gli stessi con l'Italicum. Quindi, di quale Parlamento a mia immagine e somiglianza si parla?».

Intanto Grillo prepara il sit in.

«È la cosa che gli riesce meglio. Organizzare proteste è il suo mestiere. Il mio, invece, è cambiare l'Italia. Vorrà dire che martedì mattina, mentre si prepara alla 27esima marcia su Roma, che ormai mi sembra una retromarcia su Roma, e mentre urla al 42esimo colpo di Stato dall'inizio della legislatura, gli faremo trovare una puntuale risposta del Pd — argomento per argomento — al suo decalogo della settimana scorsa. Alcuni parlamentari e amministratori 5 stelle sono molto bravi. Spero che abbiano la forza di farsi sentire e non siano zittiti dal blog o espulsi. Le loro idee ci stanno a cuore, la loro passione non merita di disperdersi in un insulto o in una manifestazione».

Perché tutta questa fretta per il Senato? Per paura che arrivi prima la sentenza sul caso Ruby?

«Non la chiami fretta. La chiamo urgenza di dare agli italiani il messaggio che finalmente si cambia. Comunque, Forza Italia sta mantenendo un atteggiamento di grande responsabilità, come del resto tutti i partiti che hanno votato la riforma. Le vicende giudiziarie di Berlusconi sono slegate dal processo di riforma costituzionale. A dispetto di alcune dichiarazioni di fuoco dei suoi, Berlusconi fino a questo momento non ha mai fatto venir meno la sua parola e il suo impegno: diamo a Cesare quel che è di Cesare».

Sembra che lei stia agendo su due fronti in contemporanea: la partita italiana e quella europea.

«Sono legate indissolubilmente. Le faccio qualche esempio pratico. Nel piano sblocca Italia c'è un progetto molto serio sullo sblocco minerario. È impossibile andare a parlare di energia e ambiente in Europa se nel frattempo non sfrutti l'energia e l'ambiente che hai in Sicilia e in Basilicata. Io mi vergogno di andare a parlare delle interconnessioni tra Francia e Spagna, dell'accordo Gazprom o di South Stream, quando potrei raddoppiare la

percentuale del petrolio e del gas in Italia e dare lavoro a 40 mila persone e non lo si fa per paura delle reazioni di tre, quattro comitatini. È vero: stiamo combattendo su due fronti. Vogliamo restituire autostima all'Italia, ma anche dire che bisogna cambiare. Ed è per questo che ci siamo impegnati sulla legge Madia, quella sulla pubblica amministrazione: sarà una vera rivoluzione. Semplificherà e velocizzerà tante cose, migliorando la vita degli italiani e abbattendo i costi. E anche per questo incontra tante resistenze. Dall'altro verso, vogliamo far capire all'Europa che bisogna imboccare un'altra strada. Il mio unico cruccio è che non riesco — per colpa mia — a spiegarmi bene su quanto sia importante fare le riforme a casa nostra. I mille giorni non sono certo un modo per perdere tempo, ma un progetto di comunicazione organica che consentirà di legare il binomio flessibilità-riforme sia a livello europeo che cittadino».

In Italia, però, c'è chi pensa che lei si stia muovendo solo per se stesso.

«Non è così. Io vorrei che la classe politica italiana fosse consapevole che ci stiamo giocando tutto e che questa volta è possibile farcela. Anche per questo spero che Boldrini e Grasso abbiano la forza di mettere un tetto a tutti i loro alti funzionari come abbiamo fatto noi con i manager di Stato e pure con i magistrati».

Tornando all'Europa: come sono i suoi rapporti con Angela Merkel?

«Io la stimo molto. L'ho sentita ieri (l'altro ieri n.d.r.)».

Avete litigato sulla flessibilità?

«Nel senso che io le ho detto che con il Brasile la Germania era stata poco flessibile e lei mi ha risposto: ci vuole la giusta flessibilità».

In Italia: c'è stata polemica perché Indesit ha venduto a Whirlpool.

«La considero un'operazione fantastica. Ho parlato personalmente io con gli americani a Palazzo Chigi. Perché non si attraggono gli investimenti e poi si grida "al lupo", riscoprendo un'autarchica visione del mondo che pensavamo superata. Noi, se ci riusciamo, vogliamo portare aziende da tutto il mondo a Taranto, come a Termini Imerese, nel Sulcis, come nel Veneto. Il punto non è il passaporto, ma il piano industriale. Se hanno soldi e idee per creare posti di lavoro, gli imprenditori stranieri in Italia sono i benvenuti».

Presidente, la sua querelle con le banche a che punto è?

«Le banche non hanno più alibi. Patuelli (presidente dell'Associazione bancaria italiana ndr) che fa la lezione all'annuale assemblea dell'Abi non si può sentire. Ho molto apprezzato la reazione pacata ma tosta di Padoan. Le banche adesso sono piene di liquidità. Diano i soldi alle aziende, invece che lamentarsi. Con l'operazione Draghi non hanno più ragione di lamentarsi, né di mettere in sofferenza i piccoli artigiani, gli imprenditori del Nordest, le partite Iva. Navigano nei soldi, li spendano, grazie».

Ultimo capitolo, non certo per importanza, le donne. L'hanno criticata per l'uso strumentale delle suddette nel governo.

«Tanto, una critica in più, una in meno, cosa vuole che cambi. Preferisco essere criticato perché ci sono molte donne che lavorano in posti di responsabilità, che non perché siamo i soliti maschilisti. Una donna guida gli Esteri, una la Difesa,

una sta seguendo la riforma costituzionale, una la riforma della pubblica amministrazione, una la politica industriale, una il patto per la salute. Le sembra poco? Preferiva prima? Nel frattempo, abbiamo nominato nelle posizioni di vertice una donna all'Agenzia delle entrate, una all'Agenzia digitale, una per i fondi europei, una alla guida del Legislativo di Palazzo Chigi. Forse i maschilisti sono i giudici che al Csm eleggono una sola magistrata».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Su Grillo
Organizzare proteste è il suo mestiere
Ma alcuni dell'M5S sono molto bravi



”

Su Berlusconi
Dare a Cesare quel che è di Cesare, finora non ha fatto venir meno la parola

140

I giorni trascorsi da quando Matteo Renzi è diventato presidente del Consiglio. L'incarico di formare un nuovo governo gli è stato affidato da Napolitano il 17 febbraio. Cinque giorni dopo, il giuramento

16

I ministri che compongono il governo Renzi: 8 uomini e 8 donne. L'età media di 47,8 anni lo rende l'esecutivo più giovane dell'età repubblicana: 16 anni in meno dell'età media del governo Monti

**Anche Boldrini e Grasso
abbiano la forza di mettere un tetto
ai compensi dei loro alti funzionari**

Da Firenze a Roma

A Palazzo Vecchio

Matteo Renzi, 39 anni, è presidente del Consiglio dal 22 febbraio 2014. La sua scalata ai vertici della politica nazionale inizia nel 2009, quando dopo un mandato come presidente della Provincia di Firenze, decide di correre per Palazzo Vecchio nonostante l'ostracismo della nomenclatura del Partito democratico. Vince le primarie e le elezioni. Nel 2010 lancia una campagna per la «rottamazione» dei dirigenti storici del Pd

Le primarie

Alla fine del 2012 sfida il segretario del Pd Pier Luigi Bersani per la leadership del centrosinistra alle elezioni 2013. Renzi perde le primarie ma le urne non danno a Bersani la maggioranza per governare

Al governo

A dicembre 2013, mentre Enrico Letta è premier, Renzi vince le primarie per la segreteria del Pd, sconfiggendo Gianni Cuperlo e Pippo Civati. A febbraio, Letta si dimette e Renzi diventa premier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688